



Carlo Mattioli
«Paesaggio d'estate» (1927)

Nelle opere di Carlo Mattioli

Paesaggi trasfigurati

di LUCETTA SCARAFFIA

Le opere di Carlo Mattioli (1911-1994), e in particolare i suoi paesaggi trasfigurati, trasportano lo spettatore in un'esperienza di contemplazione dalla quale è difficile staccarsi, anche per raccontarla. Anche per parlare bene di questo artista anomalo e straordinario. Grande pittore contemporaneo, viene celebrato questa estate con due mostre, in coincidenza con l'uscita del catalogo completo delle sue opere (edito da Franco Maria

Klein, che rivendicavano una ispirazione fortemente legata alla dimensione trascendente. La religiosità di Mattioli, che si rifà alla tradizione cristiana, è più esplicita e non teme di esercitarsi su temi tradizionali, come i crocefissi. La gran parte delle opere esposte ha come soggetto dei paesaggi – anche i nudi femminili in realtà si trasformano in paesaggi, sembrano diventare colline oppure onde – e cioè la terra e gli alberi, i fiori, il cielo, quindi gli aspetti più materiali del mondo che ci circonda. Egli ne accentua il carattere di materia utilizzando il colore in modo particolare: con una forza concreta che avvicina la sua pittura alla scultura, e forse in particolare alla ceramica, arte nella quale si è pure cimentato con successo.

Ma proprio dentro questa forte dimensione materiale, scaturisce la sua visione religiosa, che forse si potrebbe riassumere in un verso del *Magnificat*: «Ha visto l'umiltà della sua serva». Lo sguardo di Dio osserva, trasfigurandolo, il mondo che ci circonda, i frutti della terra e la terra stessa. Mattioli rivela la bellezza, il gioco di luci, la perfezione quasi spaventosa di un paesaggio, di una pianta, di un campo di papaveri, attraverso i quali Dio ci parla e ci raggiunge.

Scrivono Enzo Bianchi, nell'introduzione al catalogo dell'opera omnia, privilegiando una creazione del 1981, intitolata *Notte sull'albero*: «Sopra l'albero, a

riempire il cielo notturno senza lumi, è incisa una croce; incisa, ricolmata, sbalzata, campeggia nella metà superiore dello spazio del dipinto, mentre nella metà inferiore un albero rosato-violaceo si alza da una terra color zaffirano. Qualcosa di primaverile, tremendo e crudo, di immensità cosmica, emana da questa *Notte sull'albero*, oserci definirlo un silenzio pasquale».

La sua cultura artigianale e la sua umiltà di fronte al lavoro di pittore – lavoro che dà senso alla sua vita, anche se questa non si riassume nella missione di artista perché Mattioli è sempre vissuto facendo l'insegnante in scuole, per lo più di provincia – sono proprio le due componenti che gli permettono di svelare Dio nello stesso albero che contempla tutti i giorni, nel campo di lavanda o nella notte di luna. Il suo è il Dio che veste di meraviglia i gigli dei campi, il Dio che quando muore in croce non per caso viene inchiodato a un legno. Nei crocefissi dell'artista il legno, sua creazione, accoglie Gesù e lo glorifica mentre gli esseri umani lo uccidono.

Il legno delle croci, così come il materiale sul quale Mattioli dipinge molte sue opere, è riciclato: un materiale di cui l'artista accoglie la storia iscrivendola nel nuovo destino artistico che gli conferisce. E anche questa scelta è un atto di umiltà verso il corso della vita, verso la dignità nascosta nella normale vita quotidiana.



«Ritratto di Morandi» (1965)

Il suo è il Dio che veste di meraviglia i gigli dei campi

Il Dio che quando muore in croce non per caso viene inchiodato a un legno

Ricci con testi di Marzio Dall'Acqua, Vittorio Sgarbi e Marco Vallora). Fino al 24 settembre i suoi dipinti sono esposti a Fontanello, nel Labirinto della Masone, e le sue opere di illustratore e scenografo presso la Biblioteca Palatina di Parma, la città dove si trasferì quattordicenne da Modena e dove trascorse tutta la sua vita.

Mattioli è stato un artista particolare, che si distingue per molti aspetti dai suoi contemporanei – che pure, come rivelano i numerosi ritratti, conosceva bene – e per lo stile, a cavallo fra figurativo e astratto. Ma anche per l'interesse nei confronti della tematica religiosa. Si vede che discende da una famiglia di pittori da generazioni, artisti decoratori, abituati a vivere del loro lavoro e quindi a considerarsi più artigiani che artisti. Lo si capisce dall'assoluta originalità dello stile, dalla scelta dei soggetti, nonché dall'aperta religiosità, in anni in cui questa non era accolta con dignità e interesse nell'ambito delle avanguardie. Certo, e lo si capisce chiaramente dai ritratti numerosi dei colleghi pittori, Mattioli non era un isolato. Conosceva e frequentava tutti, pittori come Morandi, al quale dedica ben quattro ritratti, e poeti come Luzi, cogliendone l'identità profonda, la specificità che spiega la particolare vocazione artistica di ciascuno. Ma pare muoversi libero dagli aspetti più intellettuali ideologici delle avanguardie del suo tempo, pur dipingendo opere modernissime, perfettamente comprensibili e apprezzabili dal suo tempo.

Gli artisti che davano spazio alla dimensione del sacro, e quindi non del religioso, lo facevano infatti, in massima parte – a eccezione di pochi, come Rouault – nell'ambito dell'astratto puro: pensiamo a Kandinsky come a

Alle origini della Compagnia di Gesù

Genesi di una strategia missionaria

di GIANPAOLO ROMANATO

La Compagnia di Gesù non è stata soltanto un potente ordine religioso, il pilastro della Controriforma e della reazione cattolica alla Riforma protestante. È stata una delle grandi forze storiche dell'età moderna. I collegi gesuiti, a partire dal Collegio Romano, sono all'origine del sistema di istruzione in Europa; gli studiosi gesuiti hanno fornito in innumerevoli campi del sapere apporti determinanti; le missioni gesuite nelle Indie, dalle due Americhe all'Estremo oriente, hanno diffuso il cattolicesimo in terre remote e hanno rivelato gli infiniti problemi dell'alterità delle culture; la guida delle anime attraverso il confessionale è servita a civilizzare le remote campagne europee, le «Indie di casa nostra», come si diceva allora. Tutto que-

convinsero di essere nel vero e nel giusto, piccola Gerusalemme che, implicitamente, portava nella Chiesa mondanizzata del tempo il soffio dello Spirito e la volontà di rigenerazione. Un'identità, quindi, che si rafforzava nella contrapposizione, ma che al contempo aveva bisogno di cautele, riserve, prudenze tutte particolari.

L'autore segue pagina dopo pagina (e ci sia permesso far notare che qualche pagina in meno avrebbe giovato alla fruibilità di questo studio) i silenzi e le omissioni che divennero prassi costante del rapporto con l'esterno dei primi gesuiti: *el nuestro modo de hablar e el nuestro modo de proceder*.

I collegi gesuiti sono agli inizi dell'istruzione moderna e i loro studiosi hanno fornito apporti determinanti in innumerevoli campi del sapere

sto ci è ormai noto attraverso un'imponente storiografia, sempre più libera da condizionamenti apologetici e da limitazioni difensive.

Anche quel potente mezzo di comunicazione che è la cinematografia non ha potuto non appropriarsi delle avventure dei gesuiti ai limiti del mondo, da *Mission* di Roland Joffé a *Silence* di Martin Scorsese.

E tuttavia la storia di questa armata poderosa non è stata mai una marcia trionfale, è stata un cammino complesso e tormentato, attraversato da implacabili opposizioni, tagliato a metà dall'urto drammatico con le monarchie settecentesche e dalla traumatica soppressione canonica, decretata dalla Santa Sede nel 1773.

Soppressione che durò quasi mezzo secolo, con l'eccezione della sopravvivenza nella Russia zarista, fino al ripristino avvenuto nel 1814, dopo il naufragio dell'assolutismo prerivoluzionario. Né meno tormentate furono le sue origini, sulle quali indaga ora Guido Mongini in uno studio che si caratterizza per la minuziosa conoscenza delle fonti originarie della Compagnia, *Maschere dell'identità. Alle origini della Compagnia di Gesù* (Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2016, 458 pagine, 48 euro).

Un'identità mascherata e a lungo sottaciuta, quella dei gesuiti, perché figlia dell'esperienza religiosa di un uomo, Ignazio, che da rude soldato maturò nel clima infiammato della Spagna della *Reconquista* una crisi spirituale dalla quale emerse totalmente rigenerato. Ma la sua crisi era stata segnata in profondità dall'Alumbradismo, cioè da una pericolosa matrice eterodossa che gli aveva procurato rifiuti e diffidenze tenacissime, trascinandolo per ben otto volte sul banco d'accusa dell'Inquisizione, in Spagna, in Francia e in Italia.

Ancora nel 1578, documenta Mongini, più di vent'anni dopo la sua morte, l'Inquisizione spagnola cercava a Roma le prove delle compromissioni di Ignazio con gli *Alumbrados*, mentre il celebre teologo e vescovo domenicano Melchor Cano, forse il più irriducibile fra i suoi avversari, giunse a paragonarlo all'Anticristo. E naturalmente le opposizioni a Ignazio erano opposizioni alla piccola, inizialmente, comunità dei suoi discepoli.

Queste furiose opposizioni furono visse dai suoi seguaci come persecuzioni e valsero a rafforzare in loro la coscienza di una speciale predilezione divina. Proprio perché implacabilmente avversati, si



Una scena dal film «Silence» (2016)

Ricostruisce l'abitudine di dire certe cose, *casas secretas*, solo in gruppi ristretti, tacendole al di fuori, o rivelandole per gradi, secondo una strategia di cerchi concentrici che man mano si allargavano. In altre parole, descrive l'arte della dissimulazione, del nicodemismo, certamente mutata dall'alumbradismo, che permise alla Compagnia di rafforzarsi e di farsi accettare, rafforzando enormemente nei primi gesuiti l'autoconsapevolezza di una missione da compiere nella Chiesa e nel mondo del tempo.

Questa storia segreta e nascosta, qui ricostruita con un'analisi e un confronto minuziosi delle fonti, delle parole, delle direttive impartite ai primi storici gesuiti, a partire da Pedro de Ribadeneira, illumina non solo la genesi di quello che genericamente (e banalmente) si definirà poi gesuitismo, ma aiuta a capire meglio un momento fondamentale della storia cristiana e, più in generale, della stessa modernità europea. E comprendiamo più a fondo, alla luce di questa complicata storia interna della Compagnia, la genesi di quella strategia missionaria che sarà propria dai gesuiti nelle Indie – pensiamo a Matteo Ricci in Cina, ad Alessandro Valignano in Giappone, ma anche alle Riduzioni del Sud America – cioè il gradualismo, l'adattamento, l'accettazione della diversità per penetrarla a poco a poco, senza forzature ed evitando le contrapposizioni. Questa metodologia, non a caso fonte anche di interminabili polemiche e di feroci opposizioni, era figlia dell'esperienza originaria dell'Ordine, del suo cauto e circospetto modo de

hablar e de proceder.